

COORDINAMENTO ADRIATICO

2 ANNO XXX
APRILE - GIUGNO 2017
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE



Paul van Merle o Paulus Merula, L'Histria nella "Cosmografia generale" (1605).

ISSN 2239-074X

Aut. Trib. di Bologna n.6880 del 20.01.99

Direttore Responsabile

Giuseppe de Vergottini

Redazione:

Coordinamento Adriatico
via Santo Stefano n. 16 - 40125 Bologna

Impaginazione grafica:

Cristina Martignoni

INDIRIZZO WEB:

www.coordinamentoadriatico.it
Server provider: ARUBA SpA

Sommario

I Balcani fra instabilità e flussi migratori	2
La "vittoria" di Caporetto	4
Un triestino si rivolge agli italiani	6
Le conseguenze del surriscaldamento: pericoli per la biosfera marittima nel Mare Adriatico	7
D'Annunzio e la "beffa" di Buccari. Tra mito e leggenda	8
Depositato il verdetto sulla controversia tra Slovenia e Croazia	9
La Boschi riapre il Tavole Esuli-Governo e si impegna per risolvere le questioni ancora aperte	10
Libri • C. DELL'ORSO, <i>Venezia arcana. Il Curioso, l'Eros, il Fantastico, l'Occulto</i> , • VENEZIA ARCANIA. <i>Il Curioso, l'Eros, il Fantastico, l'Occulto, Venezia</i> • S. MINUZZI, <i>Sul filo dei segreti. Farmacopea</i> • R. TURCINOVICH GIURICIN, <i>Maddalena ha gli occhi viola</i> • D. BUSATO, <i>Laguna di sangue. Cronaca nera veneziana di fine Ottocento</i> • S. CUTTIN, <i>Il vento degli altri</i>	13

I Balcani

fra instabilità e flussi migratori

Le ondate di immigrati che con sempre maggiore frequenza raggiungono le nostre coste rappresentano solamente un settore di un fenomeno più ampio, che vive una fase drammatica anche nella penisola balcanica. Se in Italia la problematica riguarda soprattutto l'impatto sociale ed economico di questo ininterrotto afflusso di esseri umani, dall'altra parte dell'Adriatico si aggiungono questioni politiche e geopolitiche che contribuiscono a rendere ancora una volta nella storia i Balcani incandescenti.

Cominciamo dalla Grecia, nelle cui isole più vicine al litorale turco si sono registrate copiose ondate di sbarchi. Già messo a dura prova dalle draconiane richieste di riforme strutturali e di tagli alle spese giunte dalla Troika, il welfare state ellenico si è trovato costretto a gestire un problema umanitario dall'enorme impatto sociale. Un reportage de "Gli occhi della guerra", testata telematica collegata a Il Giornale, ha denunciato il rischio di una guerra tra poveri che il governo Tsipras potrebbe dover affrontare, avendo ridotto l'assistenza ai propri disoccupati e nuovi poveri (conseguenza della crisi economica) a beneficio dei profughi giunti a migliaia. Ovviamente questi ultimi non avevano intenzione di fermarsi alle pendici del Partenone, ma il percorso verso il benessere rappresentato dalla Germania o comunque dagli Stati più sviluppati dell'area Euro è tutt'altro che semplice.

La confinante Bulgaria come transito è fuori dalla rotta principale ed inoltre brutali nuclei di "volontari" armati coadiuvano le forze dell'ordine nel respingimento degli immigrati clandestini provenienti dalla Grecia: una robusta recinzione al confine con la Turchia dissuade gli afflussi da questo versante.

La strada principale verso nord attraversa la Macedonia e la valle del Vardar ha già ospitato numerosi campi profughi allestiti in terrificanti condizioni igienico-sanitarie. L'instabilità

governativa di Skopje complica ulteriormente la questione: tentativi di accordi con Mosca per il transito di un gasdotto sono stati seguiti da manifestazioni di piazza che ufficialmente denunciavano la corruzione della classe di governo, ma di fatto rappresentavano come modalità operative quanto preconizzato da Gene Sharp nel suo libro "Self-liberation. A guide to strategic planning for action to end a dictatorship or other oppression" (The Albert Einstein Institution, Boston 2009) e già realizzato nelle cosiddette Rivoluzioni colorate (Serbia 2000, Georgia 2003, Ucraina 2004, ecc.). ONG e fondazioni filantropiche collegate al magnate Soros hanno sostenuto i manifestanti, servizi segreti di potenze contrarie all'espansionismo russo lungo le rotte del gas naturale hanno probabilmente alimentato la recrudescenza del separatismo albanese, molto forte nella Macedonia occidentale.

A Tirana, nonostante una situazione economica tutt'altro che rosea, qualcuno vagheggia ancora la Grande Albania (parzialmente realizzata durante il periodo di occupazione italiana nel corso della Seconda guerra mondiale), ma la vera centrale operativa risiede in Kosovo: la vecchia struttura terroristica dell'Uçk svolge un ruolo nel reclutamento di Foreign Fighters per conto dell'ISIS, alcuni suoi militanti hanno fatto carriera nei consessi elettivi della repubblica proclamata unilateralmente indipendente, permangono i contatti con nuclei di analoghi "irredentisti" basati in Macedonia, Montenegro e Serbia (con particolare riferimento al Sangiaccato). Nonostante le proteste di Belgrado supportata da Mosca (che teme analoghi separatismi nel Caucaso, ma sostiene le entità secessioniste di Transnistria in Moldavia, Ossezia del Sud ed Abkhazia in Georgia ed ha annesso in seguito a referendum la Crimea, sostenendo ancora in Ucraina orientale le autoproclamate Repubbliche Popolari di Donetsk e di Lugansk), il Kosovo ha

anche avviato i preparativi per allestire un vero e proprio esercito.

Si tratterà di una forza poco significativa, ma dal forte contenuto simbolico (analogamente ai riconoscimenti in ambito sportivo ed olimpico giunti a beneficio del Kosovo indipendente) e che gli Stati Uniti, presenti nella provincia separatista con la gigantesca base di Camp Bondsteel, si sono già dichiarati pronti ad accogliere nella NATO, laddove le istituzioni europee hanno cercato di distogliere Priština da siffatte velleità. D'altro canto non sposta certo gli equilibri militari in seno all'Alleanza atlantica l'adesione montenegrina, che tuttavia ha rivestito un importantissimo ruolo strategico: da sempre oscillante fra indipendenza ed appartenenza alla grande famiglia serba, incerto fra occidente ed oriente nei suoi legami internazionali, il Montenegro ha alla fine optato per il percorso verso l'UE e l'integrazione militare con Washington. Non sono mancate le proteste da parte della cospicua comunità che si sente precipuamente serba e già ha vissuto traumaticamente l'indipendenza del 2006, tanto che sono circolate notizie in merito ad un tentato colpo di stato orchestrato dai servizi segreti serbi e russi, ma di fatto alle bocche di Cattaro continueranno sì ad attraccare i panfili dei facoltosi russi, però le uniche navi militari saranno quelle statunitensi ovvero NATO.

In questa maniera la rinnovata proiezione strategica sui mari del Cremlino nel Mediterraneo potrà avvalersi solamente della base di Tartus in Siria e di quanto potrebbe ottenere da una Libia unificata sotto l'egida di Haftar oppure da una Cirenaica indipendente, laddove l'Adriatico diventa un mare a stelle e strisce, poiché anche Albania, Croazia e Slovenia (oltre ovviamente all'Italia) sono già partecipi dell'alleanza militare incardinata sulle direttive strategiche della Casa Bianca. Nell'entroterra dell'Adriatico orientale, tuttavia, il precario assetto costituzionale della Bosnia-Erzegovina non deve solo fronteggiare le velleità indipendentiste della Repubblica Srpska, ma anche tenere in considerazione il proliferare di moschee e di centri di cultura islamica finanziati da facoltosi Stati arabi in nome della fratellanza musulmana, ma

da cui di fatto provengono guerriglieri e miliziani affluiti nelle fila degli insorti in Siria dopo che negli anni Novanta centinaia di mujaheddin erano giunti in forze a sostenere armi in pugno il percorso di Sarajevo verso l'indipendenza. L'infiammarsi delle comunità islamiche autoctone ed il velleitarismo della Grande Albania guardano comunque entrambi con favore al progetto di rinascita ottomana incarnato dalla Turchia di Erdoğan, la quale, a fronte della permanenza al potere di Assad in Siria e dovendo fronteggiare l'indipendentismo curdo, potrebbe entrare massicciamente in azione in quei Balcani da cui fu cacciata tra l'inizio dell'Ottocento e le guerre balcaniche.

Se Mosca è interessata ad attraversare i Balcani con i suoi gasdotti trasversalmente, da sud a nord si riscontra non solo la pressione migratoria, ma anche quella economica di Pechino. Nell'ambito del progetto della Via della Seta, la Cina ha, infatti, già approfittato delle svendite del patrimonio ellenico per insediarsi massicciamente al porto del Pireo ed ora sta pianificando le infrastrutture che dovranno giungere fino a Belgrado (ove i suoi capitali hanno già completato la ricostruzione sui ponti del Danubio distrutti durante il conflitto del 1999) e a Budapest con l'alta velocità. La politica estera del dragone cinese non necessita di regime change o di rapportarsi con governi ideologicamente affini: la potenza finanziaria ha spianato molteplici strade, interferendo con interessi statunitensi e dell'Unione Europea, la quale è spettatrice inerte di queste manovre.

Laddove i Balcani si saldano alla Mitteleuropa, al confine fra Slovenia e Croazia (entrambe facenti parte dell'UE, ma solo Lubiana in Area Schengen) il flusso migratorio trova un reticolato e recinzioni che fra l'altro lacerano l'Istria e frenano quei pochi disperati (in proporzione alla cifra di partenza) riusciti ad attraversare un siffatto ginepraio di separatismi, crisi economiche, interessi delle grandi potenze, manovre militari e tentati colpi di Stato.

I Balcani: non valevano le ossa di un granatiere di Pomerania, ma continuano a essere al centro delle questioni internazionali.

Lorenzo Salimbeni

La “vittoria” di Caporetto

Uso figurato, per indicare genericamente un grave scacco, una pesante sconfitta, una disfatta, una capitolazione.»

Con questa inequivocabile sentenza, uno fra i più noti vocabolari della lingua italiana definisce la voce “Caporetto”. Tali furono, con uguale inequivocabilità di giudizio, gli eventi che si consumarono dal 24 ottobre di cento esatti anni or sono per quindici giorni: una “pesante sconfitta” che costrinse le forze del Regio Esercito ad arretrare per 200 km, dal Carso al Piave. Rimanendo al fatto positum, la letteratura e l’evidenza, in ogni loro forma, hanno confermato questa sentenza.

Ma un fatto, per quanto inderogabile, se non solo enunciato ma anche inserito in un circolo ermeneutico - dove il particolare viene compreso attraverso l’universale e viceversa - sarebbe probabilmente irradiato da maggior luce interpretativa. La Grande Guerra per l’Italia cinquantacinquenne non termina a Caporetto e non dovrebbe essere racchiusa in quei giorni, per quanto il tempo ne abbia sedimentato l’associazione rendendola intuitiva.

Nonostante il gran numero di contributi correlati, si avverte ultimamente anche il bisogno di rivedere quella pagina di storia italiana narrata e decontestualizzata con troppa sicurezza. Quella che per la storiografia italiana è rimasta come la “disfatta di Caporetto”, in area mitteleuropea è “der Durchbruch bei Tolmein und Flitsch”, lo sfondamento di Plezzo e Tolmino.

Dopo due anni e mezzo di logoramento inconcludente, la rotta ha avuto una funzione positiva nel «risvegliare la coscienza della gravità della situazione» (G. Giolitti, Memorie della mia vita). Fortunatamente, solo un’armata delle quattro disponibili, la seconda del gen. Capello, e un corpo d’armata, il XII° della zona Carnia, rimasero coinvolte nell’avanzata austro-ungarica, mentre le altre forze riuscirono a mantenersi per resistere nella battaglia di arresto di novembre-dicembre 1917. Quella che fino a quel momento era una guerra offensiva, si tramuta in emergenza di difesa, risvegliando le coscienze assopite dalla lontananza e dall’indiretto coinvolgimento negli avvenimenti. Messo alle strette, l’esercito contrasta efficacemente le armate dell’Impero e sarà l’unico a terminare la guerra con la vittoria in una battaglia campale. Il ruolo di Caporetto, se opportunamente allargato, è fondamentale nel promuovere il rinnovamento della condotta bellica e dell’atteggiamento delle dirigenze nei confronti dei soldati. Commenterà Woodrow Wyatt che «i discendenti dei soldati di Garibaldi non sono meno valorosi degli stranieri quando conoscono la ragione per cui combattono e la approvano.»

È a Caporetto, quindi, ancor più che a Vittorio Veneto, che viene gettato il seme della vittoria italiana, in quanto simbolo del risveglio delle coscienze.

Inoltre, alle richieste italiane di rinforzi, il generale Foch rispose che a fronte di solo

un'armata italiana perduta gli alleati avrebbero concesso delle divisioni da sistemare non sul Piave ma indietro, sul Garda, pronte a intervenire in caso di necessità. Questo comportamento potrebbe celare un disinteresse alleato per il fronte italiano; oppure, visti l'interdipendenza dei fronti e lo spostamento dei soldati austriaci in supporto a quelli tedeschi che sarebbe potuto derivare dalla chiusura dello scenario italiano, anche una maggiore fiducia nei nostri confronti più da parte degli alleati che da parte di noi stessi. Il caporetismo, in sostanza, è stato ed è probabilmente ancora oggi molto più influente di un singolo evento «combattuto in circostanze troppo infernali per non consentire larghe attenuanti» (F. Parri, 1964) avvenuto all'interno di tre anni e mezzo di guerra e conclusosi con una vittoria retoricamente gonfiata dalla propaganda fascista e, con pari esagerazione, oggi svalutata.

Oggi, Kobarid è un piccolo borgo frequentato abitualmente da amanti del rafting e del kayak, in Slovenia, immediatamente oltre il quale comincia il territorio italiano. Lo stato italiano uscito dal secondo conflitto mondiale sapeva che sarebbe stato oggetto di mutamenti territoriali, ma sperava di concordare la restituzione alla Jugoslavia dei territori occupati salvaguardando le linee del 1919 e i luoghi simbolo della rinascita del paese. Nella seduta pomeridiana dell'Assemblea Costituente del 24 luglio 1947 per la ratifica del Trattato di pace, dopo l'intervento del monumento della cultura italiana, Benedetto Croce, invocante «un atto di volontà, un esplicito no» alle clausole, prendeva la pa-

rola Luigi Gasparotto, primo Ministro della Difesa repubblicano, relatore nel 1919 di un progetto di legge per l'estensione alle donne dell'elettorato attivo e passivo: «Quando ci fu chiesto il concorso della nostra Marina, tutta essa si è data agli alleati, dal primo fino all'ultimo giorno. E ci fu un Ministro italiano che, sempre su richiesta degli alleati, si è portato a visitare tutti i campi di aviazione nelle Puglie, per gridare agli aviatori italiani che, per la causa che gli alleati dicevano "la causa comune", era necessario bombardare anche le città italiane dell'Istria, anche le opere militari di Pola, della nostra Pola. E con la morte nel cuore gli italiani hanno obbedito a questo invito crudele. Perché queste cose sono state dimenticate? [...] Con il trattato di Versaglia il confine tra l'Italia e la Jugoslavia era di 240 chilometri. Oggi si ritorna al confine del 1866. Fin quasi alle foci del Timavo, dalla conca di Tarvisio, lungo quello di Plezzo e di Caporetto, l'Italia abbandona i suoi territori alla Jugoslavia. Tutte le montagne irrorate di sangue italiano (Merzli, Monte Nero, Sabotino, San Marco, San Gabriele) restano in mani altrui. A noi rimangono, a modesto conforto e perpetuo ricordo, il cimitero degli eroi della III^a Armata a Redipuglia e l'Ossario di Oslavia colmo d'ossa italiane. La città di Gorizia ha il confine fra le mura del suo cimitero. [...] Al Maresciallo Tito domandiamo una ben maggiore comprensione della situazione giuliana. E gli domandiamo anche cosa abbia fatto degli Italiani deportati nel suo Paese, contro ogni legge umana e civile.»

Francesco Palazzo

Un triestino si rivolge agli italiani

Nel 1968, esce a Milano *Del patriottismo di Trieste*. Discorso di un triestino agli italiani nel cinquantenario della Redenzione di Manlio Cecovini, scomparso a Trieste il 6 novembre 2010. Il trattato presenta considerazioni che fanno riflettere ancora oggi circa il rapporto complesso fra l'Italia e il capoluogo giuliano, soprattutto se si considera che tale complessità pare essere sfociata negli ultimi decenni in una presa di distanze reciproca.

In termini di indagine sulla storia della città, affiora con forza l'immagine di Trieste come baluardo di romanità prima, di comune italiano orgoglioso successivamente. È interessante notare come il profondo senso civico dell'autore venga ricercato nella ricostruzione della storia cittadina. Già nel corso del XIX secolo, in ragione del tributo pagato per la propria passione patriottica, la città di San Giusto «si meritava dai fratelli italiani qualche cosa di meglio e di più». Non da meno è il sacrificio di Oberdan, presentato come consapevole, al fine di additare la strada da seguire, ossia della lotta contro l'impero asburgico da parte dell'Italia. Eppure, come già citato in altri autori quali Quarantotti Gambini, vi è una distinzione fra l'Italia popolare, contraria alla retorica vuota, che, d'intesa con intellettuali quali Carducci, si mobilita, mentre vi è una «Italia ufficiale», che comunica a Bismarck che «non era il caso di parlare d'un'Italia ir-

redenta». Se ne deduce un attaccamento all'Italia differente dal resto della penisola in quanto dettato da una scelta, una scelta ancestrale e quindi patriottica nel senso proprio del termine. Il modello di città «particolarmente seria, responsabile e moderna», la rende più civilmente italiana di altre in quanto non ha condiviso i destini del resto d'Italia.

A questo appassionato slancio si aggiungono le delusioni, già preannunciate nel secolo precedente. La prima redenzione porta un'Italia fiscalmente oppressiva, accentratrice, lungi dalle aspirazioni del partito liberal-patriottico. Come commenta in modo lapidario Cecovini: «Vi portavamo una schietta moralità, ci insegnaste la furberia. Mai delusione fu più cocente». Tale delusione si accentua quando l'Italia diviene totalitaria e fascista e introduce ufficialmente nel 1938 il «veleno razziale», già da tempo strisciante. Dopo il secondo conflitto mondiale le delusioni per il destino incerto della città, in cui non mancano accurate indicazioni dell'andamento demografico ed economico, non distolgono comunque dal prevalere della volontà di riscatto il quale si espleta solo con l'agognato ritorno dell'Italia. Non dimeno, il ritorno dei bersaglieri è comunque il ritorno alle vecchie problematiche di tipo economico. L'autore evidenzia il raffreddamento degli entusiasmi di una città che ha pagato un prezzo alto e che percepisce solo l'eco dello sviluppo

economico dell'Italia del secondo dopoguerra. Ogni incentivo allo sviluppo infrastrutturale ed economico dell'ex porto franco dell'impero austro-ungarico sembra essere rivolto altrove, elemento ribadito dall'abbandono da parte del Governo della candidatura di Doberdò (Gorizia) alla costruzione del protosincrotrone da parte del CERN, il tutto mentre la città lotta per non perdere la propria dignità.

Sarà allora necessario tenere presente l'invito rivolto ai «fratelli» dell'altra sponda dell'Adriatico a «conoscerci e capirci un po' di più». I triestini sono «italiani d'una specie diversa, un po' più dura, un po' più severa, un po' più nordica», ma «italiani nella lingua, nella tradizione, nella cultura e nella fede». Oltre al profondo senso di appartenenza, insofferente alla retorica e ai miti da essa derivanti, si può scorgere in Cecovini una molteplicità di interessi, un eclettismo che spazia dalla letteratura alla storia, dall'economia alla demografia, in altre parole a tutto ciò che caratterizza una città assai attiva culturalmente, che intende abbracciare il sapere nella sua universalità, complice l'inclusività storica di una città formata dalla confluenza di numerose nazionalità. L'applicazione di tali presupposti non può non implicare una seria moralità e una presa di coscienza nel tentare di definire gli amari equivoci del rapporto fra l'Italia e Trieste.

Davide Giardina

Le conseguenze del surriscaldamento: pericoli per la biosfera marittima nel Mare Adriatico

Negli ultimi anni le problematiche legate ai cambiamenti climatici risultano essere particolarmente emergenti e prioritari nelle valutazioni tecniche e strategiche che ogni paese deve prendere in considerazione. La presenza dell'uomo e della civiltà dei nostri giorni ha alterato profondamente gli ecosistemi al punto da creare profonde alterazioni nella biodiversità marina.

Un'importante ricerca condotta dalla University of Florida, la quale si è concentrata in particolare sull'area del delta del Po, sui crostacei dell'Adriatico e sugli organismi che vivono sul fondo del mare, ha infatti evidenziato come in questi ultimi anni vi siano stati significativi cambiamenti negli ecosistemi, tra cui un crollo drammatico dal punto di vista ambientale di 7 tra le 10 specie di crostacei più importanti presenti nell'Adriatico. Questa ricerca ha mostrato risultati molto preoccupanti, anche perché tiene conto di una sola area del Mediterraneo.

La comunità scientifica è sostanzialmente concorde nel ritenere che la causa del riscaldamento globale sia di origine antropica e che le conseguenze per la biosfera marittima siano notevoli. L'ecosistema del Mar Adriatico ha resistito ai cambiamenti climatici naturali per 125.000 anni ma non all'uomo che, nell'ultimo mezzo secolo, ha profondamente alterato questa biodiversità. Il rischio, tuttavia, non sembra essere circoscritto al Mar Adriatico: si sta verificando un cambiamento permanente che potrebbe avere conseguenze durature anche in altre aree.

Un mare, dunque, capace di superare indenne i periodi di grande glaciazione e di siccità, ma che rischia seriamente di soccombere all'azione crudele e incosciente dell'uomo. Nel mar Mediterraneo si assiste inoltre da alcuni anni ad

un fenomeno noto come tropicalizzazione del Mediterraneo, il quale consiste nell'ingresso di specie tropicali attraverso il Canale di Suez; nei bacini più settentrionali come quelli italiani si assiste invece alla meridionalizzazione del Mediterraneo che comporta un aumento delle specie termofile meridionali prima presenti solo sulle coste nordafricane: questi cambiamenti faunistici sono messi in relazione al riscaldamento climatico. La biodiversità del Mediterraneo sta dunque assumendo molto rapidamente caratteristiche ad affinità tropicali. Un effetto negativo della tropicalizzazione e meridionalizzazione del Mediterraneo è la progressiva riduzione dei periodi favorevoli alle specie ad affinità fredda.

Tutto questo mostra come sia estremamente complesso il funzionamento del sistema climatico, in particolare per ciò che riguarda le interazioni tra il cambiamento climatico e i suoi effetti locali sul benessere sociale. Tali impatti devono essere analizzati nel dettaglio e stimati sia da un punto di vista economico, sia in relazione agli ecosistemi naturali e alla biodiversità locale. In un periodo di cambiamento rapido come quello che stiamo vivendo, la cosa più importante è la comprensione dei cambiamenti; è dunque necessario identificare le tendenze e vedere come si potrebbero invertire. Conoscere le reali cause dei problemi può portare ad arginare le conseguenze e a trovare le giuste soluzioni.

I cambiamenti climatici infatti stanno modificando la nostra economia, la nostra salute e le società in cui viviamo. Gli scienziati avvertono che se non rallentiamo efficacemente tali cambiamenti, le conseguenze saranno drammatiche.

Nicole Ferri

D'Annunzio e la “beffa” di Buccari.

Tra mito e leggenda

«**M**arinai, miei compagni, questa che noi siamo per compiere è una impresa di taciturni. Il silenzio è il nostro timoniere più fido. Se vi dicessi dove andiamo, io credo che non vi potrei tenere dal battere una tarantella d'allegrezza. Ma certo avete indovinato, dalla cera del nostro Comandante, che questa volta egli getta il suo fegato più lontano che mai. Ora il suo fegato è il nostro. Andiamo laggiù a ripigliarlo! Ciascuno dunque oggi deve dare non tutto sé ma più che tutto sé, deve operare non secondo le sue forze ma di là dalle sue forze. Lo giurate? Compagni, rispondetemi. E come lo scoppio d'una fiamma repressa: Lo giuriamo. Viva l'Italia!». Dopo tale incitamento, i Trenta protagonisti dell'impresa di Buccari si imbarcarono, con bene in mente il motto *Memento Audere Semper* ben visibile dal motoscafo di Gabriele D'Annunzio. Come il miglior proemio di un poema epico, così cominciò la giornata di gloria per la marina italiana e per le sue unità navali che, comandate da Costanzo Ciano, furono in grado di compiere una delle imprese più audaci che la storia militare contemporanea ricordi. A bordo di uno dei tre M.A.S. – Motoscafo Anti Som-

mergibile – il Vate degli italiani fu parte attiva dell'azione bellica che riuscì nel risultato di influenzare positivamente il morale delle truppe italiane, mai così basso dall'inizio del conflitto a causa della disfatta di Caporetto, e della nazione intera: purtroppo si rivelò “sterile di risultati materiali” secondo il parere degli studiosi.

L'audacia dell'impresa trovò ragione di essere nel percorso di cinquanta miglia tra le maglie della difesa costiera nemica, anche se l'attacco riuscì solo parzialmente. Dopo quattordici ore di navigazione, alle 22.00 del 10 febbraio 1918, le tre imbarcazioni iniziarono il loro pericoloso trasferimento trainati da un cacciatorpediniere dalla zona compresa tra l'isola di Cherso e la costa istriana sino alla baia di Buccari dove, secondo le informazioni dello spionaggio, sostavano unità nemiche sia mercantili sia militari. Arrivati in acque nemiche senza suscitare preoccupazione alcuna presso i comandi austriaci, i siluri lanciati dalle tre motosiluranti riuscirono a colpire uno solo dei piroscafi ancorati – danneggiandolo. L'impresa venne consegnata alla leggenda dall'enfatica narrazione di D'Annunzio, riportata anche sul “Corriere della Sera” del 19 febbra-

io 1918, laddove le unità italiane riuscirono successivamente a riguadagnare il largo tra l'incredulità dei posti di vedetta austriaci che non pensavano possibile che unità italiane fossero in grado di penetrare le loro difese e giungere fino al porto. Denunciando un eccesso di sicurezza di vago rimando teutonico, non reagirono con le armi ritenendo dovesse trattarsi di naviglio amico.

La cronaca dell'impresa, che non subì alcuna censura governativa grazie alla trasmissione diretta della notizia alla redazione tramite l'amico Ugo Ojetti, fu efficace. D'Annunzio venne encomiato per la sua capacità di rendere con il suo stile una limpida idea di cosa volesse significare “colpire il nemico allo stomaco”. La veemenza e la cura dei dettagli – a volte enfatizzati – erano la prova dell'ardimento guerriero del Vate e dei suoi compagni d'impresa e del proprio attaccamento alla causa nazionale: elementi che spazzarono via le ultime resistenze di chi, tra gli ambienti colti, non aveva ancora superato i pregiudizi verso il donnaiolo – comunque innegabile – che in quel momento si era legittimato “soldato” o, per usare sue parole, membro di quel «pugno di uomini sopra piccoli scafi». Quel ristretto gruppo di militari mise a

nudo le falle del sistema di vigilanza austriaco, che finì per prestare il fianco alla costruzione del mito ardito italiano, la cui intraprendenza e il cui senso del dovere non devono essere oggi sminuiti. Nel caso specifico di Buccari, all'impresa venne non a caso affiancato l'appellativo di "beffa" per l'effetto psicologico che avrebbe suscitato in patria e sul suolo austriaco l'atto finale di quella giornata di guerra. Ritornato per la seconda volta sul luogo del "misfatto", senza colpo ferire da parte della difesa costiera austriaca, il Vate ebbe modo di depositare su dei galleggianti l'oggetto proprio della "beffa" che, successivamente, venne montata e ingigantita ad hoc dal-

la propaganda italiana. Lasciate in mare tre anonime bottiglie ornate di nastro tricolore, suscitò lo stupore dei comandi austriaci il messaggio satirico che queste recavano: «In onta alla cautissima Flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare l'inossabile. E un buon compagno, ben noto, il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro, è venuto con loro a beffarsi della taglia». Come arrivarono, le tre unità navali italiane

ripartirono per il porto di Ancona.

D'Annunzio, che nei suoi taccuini si dichiarava "pronto per la morte", avrebbe dovuto attendere ancora per incontrare nuovamente i suoi compagni di battaglia deceduti durante il conflitto. Qualche giorno dopo venne addirittura insignito della Military Cross, l'onorificenza britannica per meriti di guerra. Una coincidenza, la cui scelta da parte del comando britannico sembrò avallare la coraggiosa azione del poeta-soldato il quale, grazie alle sue narrazioni e con le sue bottiglie tricolori, consegnò un'azione militare destinata all'anonimato in leggenda: Memento Audere Semper.

Gianluca Cesana

Depositato il verdetto sulla controversia tra Slovenia e Croazia

La Corte permanente di arbitrato ha depositato il 29 giugno la sentenza n. 2012-04 che dovrebbe risolvere la controversia tra Croazia e Slovenia relativa alla delimitazione del mare territoriale e in relazione al diritto di accesso alle acque internazionali. Il giudice ha dato sostanzialmente torto alla Croazia, riconoscendo alla Slovenia il diritto di accesso alle acque internazionali nel Mare Adriatico. Per quanto riguarda la baia di Pirano, poiché nella Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare manca una regolamentazione della

delimitazione delle acque interne, la Corte, in ragione dell'assenza di una divisione formale dell'area prima della dissoluzione dell'ex Jugoslavia, ha deciso di stabilire la delimitazione attraverso un sistema di linee che ha portato a una maggiore attribuzione di spazi alla Slovenia. Sul fronte delle frontiere terrestri il giudice ha deciso in base al principio dell'uti possidetis con la conseguenza che le frontiere attuali devono essere quelle applicabili nell'ex Jugoslavia al momento della data dell'indipendenza.

La Boschi riapre il Tavolo Esuli-Governo e si impegna per risolvere le questioni ancora aperte

Si è riunito mercoledì 29 marzo il Tavolo di lavoro Governo-Esuli, presieduto dalla Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, On. Maria Elena Boschi, dopo due anni in cui erano rimaste aperte undici questioni:

1. Accordo di Roma del 1983 (perfezionamento di Osimo): promemoria sui beni italiani passati agli attuali Stati successori della Jugoslavia, oggetto del debito sloveno e croato verso la Repubblica Italiana;
2. Indennizzi dei beni abbandonati in seguito al Trattato di Pace del 10 febbraio 1947;
3. Stato dell'arte della ex Legge 72 del 2001;
4. Scuola ed istruzione;
5. Problemi anagrafici;
6. Cittadinanza italiana;
7. Medaglia d'Oro al Valor Militare alla città di Zara;
8. Onoranze ai caduti e sacrari di guerra;
9. Contributi previdenziali INPS per deportati in Jugoslavia;
10. I Consolati;
11. Emendamento della legge per le domande per assegnazioni delle onorificenze alle famiglie degli infoibati.

Nei due anni dal precedente incontro del 12 febbraio 2015, la costante interlocuzione con le istituzioni da parte del Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati, Antonio Ballarin, ha dato frutto grazie a rappresentanti istituzionali interessati a rendere giustizia alle suddette pendenze, in particolare il Sottosegretario agli Affari Esteri, Senatore Benedetto Della Vedova, ed il Sottosegretario ai Beni e alle Attività Culturali e del Turismo, Onorevole Antimo Cesaro. Gli uffici di presidenza del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati hanno contribuito a tenere viva la questione degli Esuli ospitando le cerimonie annuali del 10 Febbraio, garantendo ampia visibilità e vasto coinvolgimento per l'appuntamento istituzionale, laddove il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha fornito un prezioso supporto promuovendo annualmente in concerto con gli

Esuli il seminario di aggiornamento per i docenti sulla storia del confine orientale italiano ed il concorso nazionale per le scuole dedicato alla Giornata del Ricordo. Significativo è stato riscontrare la trasversalità degli interventi parlamentari che hanno sostenuto in questi mesi le istanze degli Esuli istriano-fumano-dalmati, dal PD a FdI, passando per la Lega Nord, Forza Italia ed Area Popolare, senza dimenticare numerosi componenti del Gruppo Misto: uno schieramento bipartisan che dimostra come le tragedie del confine orientale italiano stiano diventando un patrimonio sempre più condiviso della comunità nazionale.

Ma profonda gratitudine va riconosciuta soprattutto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale lo scorso 15 febbraio ha ricevuto una rappresentativa delegazione dell'associazionismo della diaspora adriatica, dimostrando durante i colloqui interesse per tali questioni e garantendo il suo impegno affinché riprenda in tempi brevi l'iter per la loro risoluzione.

A un mese di distanza da queste promesse la convocazione del Tavolo Esuli-Governo, presieduto da una figura di alto spessore istituzionale, fa ben sperare che ci sia davvero l'intenzione da parte dello Stato di rendere finalmente piena giustizia alle vittime della pulizia etnica attuata nei confronti degli italiani dell'Adriatico orientale da parte del regime nazionalcomunista jugoslavo, agli Esuli ed ai loro discendenti. Introducendo i lavori nella Sala Verde di Palazzo Chigi, la Boschi ha in effetti ricordato la continuità di intenti tra gli ultimi governi e nell'azione dei dicasteri interessati, nonché il costante rapporto con la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, con l'obiettivo di esaudire le richieste della diaspora giuliano-dalmata.

Il presidente di FederEsuli Ballarin ha innanzitutto ricordato l'importanza della Legge 72/2001 (in materia di finanziamenti ai progetti culturali delle associazioni degli esuli) e della Legge 92/2004 (istitutiva del Giorno del Ricordo), le quali hanno sanato il grande oblio calato sulle conseguenze dell'Esodo. Ora gli italiani possono ricordare una

pagina di storia nazionale che riguarda da vicino in tanti: l'On. Boschi stessa, essendo originaria di Arezzo, ha avuto cognizione del Centro Raccolta Profughi di Laterina, attraverso il quale sono transitati circa 5.000 profughi. Tale struttura meriterebbe una specifica legge di tutela e inoltre le associazioni federate, orgogliose della storia delle terre da cui provengono gli associati e dedite a costruire una prospettiva identitaria, vorrebbero elaborare una panoramica particolareggiata e ben documentata dei 109 CRP sparpagliati in tutta Italia, isola comprese.

Renzo Codarin, presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha osservato che dalla Legge del Ricordo in poi le associazioni della diaspora non sono state più percepite come una pietra d'inciampo nei rapporti dell'Italia con i Balcani e la ex Jugoslavia, poiché si sono proposte come un ponte verso le Comunità dei rimasti le cui fondamenta poggiano anche sulle interessanti azioni legislative in materia del Friuli Venezia Giulia e del Veneto: «Non vogliamo costituire un ostacolo – ha concluso il rappresentante della maggiore associazione degli esuli – e siamo al servizio dell'Italia nei suoi rapporti internazionali»

L'eredità del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria è stata raccolta dall'Associazione delle Comunità Istriane, il cui presidente Manuele Braico, nato nel Centro Raccolta Profughi di Padriciano, ma ancora legato all'Istria in cui affondano le radici di famiglia (padre e nonno furono attivi nel CLN istriano), ha ribadito la finalità sociale di trasmettere questa storia ai giovani. Ottimo rapporto con la Farnesina e buoni contatti con l'italianità autoctona caratterizzano l'azione del sodalizio, ma adesso la priorità è sapere cosa possono ancora aspettarsi i legittimi interessati in merito agli equi indennizzi da parte dello Stato.

In rappresentanza del Libero Comune di Zara in Esilio – Associazione Dalmati Italiani nel Mondo Antonio Concina ha rimarcato l'importanza della memoria storica, in quanto «una Nazione senza Memoria non esiste». Il Premio Tommaseo viene appunto annualmente assegnato dalla sua associazione a chi si mette in evidenza nel far comprendere come la storia dell'italianità nell'Adriatico orientale rientri nello stesso tessuto sociale e culturale della penisola italiana.

Tullio Canevari (Libero Comune di Pola in Esilio) ha affermato che le origini della proficua collaborazione della sua associazione con le terre d'origine affondano nell'esempio del prof. Mario Mirabella Roberti, il quale nell'immediato dopoguerra si adoperò per ricostruire il Tempio di Augusto a Pola danneggiato dai bombardamenti anglo-americani in maniera tale da consegnarlo integro ai nuovi dominatori della città. «Sarebbe necessario – ha aggiunto Canevari – che le nostre iniziative di tutela (e di salvaguardia dall'appropriazione indebita da parte croata) del patrimonio culturale italiano in Istria ricevessero maggiore attenzione»

La collaborazione con la città d'origine è presente anche nelle attività del Libero Comune di Fiume in Esilio, come ha ricordato il “sindaco” Guido Brazzoduro, che ha ricordato come il Presidente croato Ivo Josipović, in occasione del Concerto di Pola al quale assistette assieme a Giorgio Napolitano, abbia riconosciuto il valore aggiunto rappresentato dalla comunità italiana in Croazia con la sua storia secolare. Oltre all'opera di manutenzione delle tombe più importanti del cimitero fiumano, Brazzoduro ha ricordato di aver predisposto ai tempi della sua presidenza di FederEsuli delle tabelle per il calcolo degli indennizzi, senza però avere un riscontro da parte del Governo.

Il professor Giuseppe de Vergottini (Coordinamento Adriatico) ha pesantemente criticato le inefficienze burocratiche che hanno fermato la regolare erogazione dei contributi a beneficio dei progetti presentati dalle associazioni e avvallati: si tratta di un'attività importantissima a integrazione delle lacune presenti nei libri di testo e nella programmazione scolastica. L'insigne costituzionalista ha quindi chiesto di recuperare la vecchia idea di elaborare una targa con una sobria dicitura da apporre nei pressi dei luoghi attualmente in Slovenia ed in Croazia che ospitano foibe e fosse comuni in cui sono stati trucidati nostri connazionali, lasciando a Onorcaduti la manutenzione dei sacrari di guerra. Da poco Presidente della Società di Studi Fiumani (riconosciuta assieme all'IRCI degna di tutela dalla Legge del Giorno del Ricordo), il professore Giovanni Stelli ha ricordato come la sua associazione, di fronte all'irreversibilità dello stravolgimento etnico causato dall'Esodo, abbia intrapreso fin dal 1990 un “ritorno culturale” che ha consentito fra ▶

► (segue da pag. 11) l'altro di redigere assieme all'Istituto Croato per la Storia la lista delle "Vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)". Nell'ambito di tali ricerche fu identificata la fossa comune di Castua in cui finirono trucidati dai "titini" il Senatore Riccardo Gigante ed altri patrioti fiumani il 4 maggio 1945. La richiesta di esumazione è stata finora disattesa, ma si svolge sempre una messa in suffragio delle vittime, che quest'anno avrà luogo a Roma. Del resto la Società intrattiene ottimi rapporti con l'ambasciatore croato in Italia Damir Grubiša e l'ex presidente Amleto Ballarini l'anno scorso ha ricevuto la targa cittadina di Fiume-Rijeka, prestigioso riconoscimento assegnato per la prima volta ad un esule.

La presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Seracchiani ha quindi segnalato il costante miglioramento dei rapporti della sua regione con le vicine Slovenia e Croazia, anche per merito dell'operato dei Presidenti della Repubblica Napolitano e Mattarella, nonché la proficua collaborazione con le Comunità Italiane.

Dopo che la Boschi ha assicurato il rifinanziamento delle Leggi a sostegno dell'attività degli Esuli, Ballarin ha quindi ribadito che il mondo degli esuli è variegato ed articolato, ma comprende anche esuli di seconda e terza generazione, desiderosi di riappropriarsi della propria storia e di comprendere la propria identità. Ha voluto quindi ringraziare per la costante dedizione verso tali tematiche il Ministro Plenipotenziario Francesco Saverio De Luigi, i funzionari del MIBACT attivatisi per risolvere i problemi burocratici ed il MIUR per l'assidua attenzione nei confronti della storia giuliano-dalmata.

Lorenzo Fanara, Vice capo di gabinetto del MAE, ha riconosciuto che le sigle degli esuli rappresentano oggi un asse di politica estera ed il 7 aprile il Ministro Alfano incontrerà FederEsuli anche in funzione propedeutica al viaggio che compirà poco dopo in Croazia per incontrare l'omologo di Zagabria e la Comunità Italiana polesana; i Consolati di Capodistria e di Fiume saranno sollecitati a mettersi a disposizione delle associazioni per gestire in armonia con le istituzioni locali le loro progettualità. Se i rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze hanno dichiarato la massima disponibilità per risolvere le vertenze economiche, da parte del MIBACT è stato assicurato che i finanziamenti della

Legge 72 verranno nuovamente erogati con regolarità e si è riconosciuta la necessità di un intervento in ambito educativo da coordinare con il MIUR per assicurare la corretta conoscenza della storia e della cultura italiana nell'Adriatico orientale.

A tal proposito l'Assessore alla cultura del Friuli Venezia Giulia Gianni Torrenti ha definito «un vulnus per la cultura nazionale ignorare la cultura italiana sviluppatasi nel corso dei secoli sull'altra sponda dell'Adriatico», sicché sarebbe necessario pensare ad un'istituzione culturale in Italia equivalente al formidabile centro di Ricerche Storiche di Rovigno, magari potenziando l'IRCI. Codarin ha quindi rilanciato il progetto di una Fondazione ad hoc, da alimentare con gli interessi dei risarcimenti sloveni giacenti su un conto corrente lussemburghese, ma Enrico De Cristofaro (Unione degli Istriani) ha chiesto che venga trattato con cautela il tema della Fondazione e del suo finanziamento.

Tirando le somme dell'assise, la Sottosegretaria Boschi ha riconosciuto alle associazioni il merito di aver mantenuto per decenni viva la memoria delle Foibe e dell'Esodo, assicurato il coinvolgimento del MIUR nei prossimi tavoli di lavoro e reputato giusto ricordare le vittime delle stragi nei luoghi del loro martirio, auspicandone l'esumazione: «Si è parlato parecchio delle Foibe – ha precisato la deputata toscana – adesso è necessario parlare anche delle vicende che hanno interessato le famiglie che hanno visto la propria esistenza stravolta dall'Esodo.» Ha ritenuto quindi necessario che vengano individuate correttamente le risorse con le quali finanziare la Fondazione, ma intanto prenderanno il via tavoli di lavoro fra i ministeri competenti e le associazioni, in maniera da affrontare in maniera tecnica e precisa le questioni ancora aperte, mentre la visita di Alfano in Croazia costituirà un nuovo tassello nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico.

Grande soddisfazione per questo incontro è stata espressa dal numero uno di FederEsuli Ballarin, adoperatosi nei mesi scorsi con assidui incontri e sollecitazioni presso i vari ministeri al fine di riaprire i lavori del Tavolo, laddove il suo vice Braico ha auspicato che lo Stato dimostri la sua buona volontà dando finalmente risposte chiare e definitive in merito agli equi indennizzi.

Lorenzo Salimbeni

libri • libri • libri

C. DELL'ORSO, VENEZIA ARCANA. IL CURIOSO, L'EROS, IL FANTASTICO, L'OCCULTO, VENEZIA, HELVETIA EDIZIONI, 2016, PP. 256

L'evocazione del diavolo della cortigiana Veronica Franco con il re di Francia. L'iniziazione spionistica di Mata Hari a pochi giorni dalla Grande guerra. L'agenda nera di Edgar Allan Poe ritrovata da Baron Corvo. La testa che urla in Lista dei Bari. Lo stargate a San Simeon Grando. il giovane Stalin all'isola di San Lazzaro degli Armeni. Lo strano sequestro dell'ambasciatore giapponese. Le stravaganze della marchesa Luisa Casati-Stampa. I depositi di ossa umane nelle isole lagunari. La misteriosa caduta di massi in Campo San Boldo. Le case infestate e gli avvistamenti ufologici.

La Venezia dell'insolito, città magica per eccellenza, raccontata con la consueta ironia dall'Autore.

Un viaggio magico e insolito in una realtà, quella della Serenissima, che ha avuto secoli per descriversi, delinearli e immaginare sé stessa attraverso il realizzarsi di una fortuna inconsueta.

Elena Labus

S. MINUZZI, SUL FILO DEI SEGRETI. FARMACOPEA, LIBRI E PRATICHE TERAPEUTICHE A VENEZIA IN ETÀ MODERNA, MILANO, UNICOPOLI, 2016, PP. 351

Si può veramente dire che nell'Europa della prima età moderna fossero tutti pazzi per i segreti, dai principi fino ai ceti più popolari. E Venezia da metà Cinquecento fino alla sua caduta - e cioè nel 1797- diede un notevole contributo a questo clima di entusiasmo generale.

Mentre nelle piazze i ciarlatani millantavano l'efficacia di preparati dai nomi altisonanti ma ben poco originali, molti "particolari", al ripa-

ro delle proprie mura domestiche leggevano libri di farmacopea e facevano sperimentazioni con alambicchi e fiale per inventare rimedi che le autorità sanitarie pretendevano fossero originali rispetto alla farmacopea ufficiale. Attingendo a fonti biografiche, notarili e inventari post mortem, il saggio ricostruisce le vicende di persone e di libri che si intrecciarono. In un mondo colorato e vulcanico, sebbene chiuso, come la realtà della Serenissima, questi caratteri diversi si mischiano come in una tavolozza, dando origine a nuovi "preparati" molto spesso nati dall'alchimia di ingredienti ritenuti troppo dissimili per essere uniti tra loro.

Il tutto condotto sul filo dei segreti, laddove Venezia è il punto di partenza e il termine di confronto per quanto accadeva nel resto d'Europa. È una storia di circolazione delle conoscenze che mostra come la farmacopea ufficiale si arricchì anche grazie all'apporto dal "basso", e di quanto le pratiche chimiche fossero diffuse a dispetto di un'ufficialità che opponeva fiera resistenza a quella che sarebbe presto diventata una nuova scienza.

Stefano Maturi

R. TURCINOVICH GIURICIN, MADDALENA HA GLI OCCHI VIOLA, TRIESTE, COMUNICARTE, 2016, PP. 140

Maddalena ha gli occhi viola è il nuovo romanzo di Rosanna Turcinovich Giuricin, in cui la Verità con la "v" maiuscola diventa la motivazione, giusta e possibile per raccontare. Maddalena dagli occhi viola è in realtà Miriam Grünklas, con la sua lunga vita ricca di esperienze - drammatiche e felici - di cui vuole dare testimonianza. Lei: «una bambina felice a Trieste». Lei: «una piccola donna a Tyachiv nella casa dei nonni nel

cuore dell'Europa». Lei: «un numero nel campo di concentramento di Auschwitz». Lei: «una donna alla conquista del nuovo mondo in Canada». Lei: «una moglie, una mamma».

L'Autrice, ha raccolto «il suo racconto incredibilmente preciso e lucido», diventando interprete della narrazione di Miriam/Maddalena. Grazie al Suo tocco di penna, la protagonista affiora ancora più straordinaria e affascinante e, attraverso un abile gioco a incastro, si muovono i tasselli della storia fortunata dell'amica ebrea: si costruisce un intreccio di accadimenti che rapiscono il lettore. Quest'ultimo a sua volta ne resta coinvolto, sospinto, incuriosito, tanto da inoltrarsi nelle vicende e leggere tutto d'un fiato il lungo resoconto.

Se la protagonista è Miriam, l'Autrice diviene la sua mediatrice: attraverso una magistrale abilità, il lettore può condividere le emozioni, l'ansia, la paura, l'angoscia, l'annichimento, ma anche gli sguardi sereni su luoghi, paesaggi, interni, che hanno visto muoversi e dipanarsi il filo rosso della vita non solo di Miriam, ma della sua famiglia d'origine, di un'intera comunità. Il racconto va a ritroso, in modalità flash-back: parte da Toronto, la città canadese e terra ferma in cui la protagonista è finalmente approdata, provata da ogni sofferenza, segnata da un destino ineluttabile, eppure determinata a continuare a vivere.

Azzurra Albertinelli della Spina

S. CUTTIN, IL VENTO DEGLI ALTRI, BOLOGNA, PENDRAGON, 2017, PP. 334

L'Autrice ci porta attraverso la sua narrazione a Fiume nel 1920: in una delle tante case in stile liberty che sorgono in quella zona istriana vivono famiglie di diversa provenienza - ungheresi, ebrei di Leopoli, istria-

libri • libri • libri

ni, italiani - ed estrazione. Da qui comincia una storia che si dipana attraverso circa ottant'anni, durante i quali le vicende delle famiglie avvengono in parallelo alla storia della città: Fiume, dapprima slava, poi tedesca, poi italiana, poi di nuovo slava.

Un romanzo in cui l'Autrice ricostruisce con una visione ampia atmosfere, scenari e modi di vivere di una particolarissima zona geografica. E presentando vicende personali - molte delle quali assolutamente vere - che nel flusso della narrazione si intrecciano con quelle della storia del nostro Paese. Un grande romanzo corale in cui gli avvenimenti incalzano come incalza la vita, in una zona di confine tra diverse culture che è stata, per tutto il Novecento, uno dei crocevia della Grande Storia.

Elisabetta Laghi

D. BUSATO, LAGUNA DI SANGUE. CRONACA NERA VENEZIANA DI FINE OTTOCENTO, VENEZIA, HELVETIA EDITRICE, 2016, PP. 240

Con l'annessione al regno d'Italia nel 1866 e l'inizio dell'industrializzazione in Laguna, Venezia entra nell'età contemporanea. Anche se i nuovi sistemi di lavoro stanno lentamente cambiando la società, rimane inalterata la passione popolare per quanto rientra nella cronaca nera, in particolare modo verso delitti e fatti di sangue di vario genere.

Presto l'avvocato Leopoldo Bizio Gradenigo e il patologo legale Vittorio Cavagnis, resi celebri dai quotidiani, avranno un seguito di ammiratori che attenderanno i loro fondamentali interventi con trepidazione. La curiosità morbosa verso criminali come lo "scannapreti" - Vianello Vianelli - e il "questurino" - Simone Rizzardi - è iden-

tica a quella che ai giorni nostri domina nei talk show sensazionalistici e nei telegiornali. Ad alimentare tale curiosità contribuiscono i resoconti, spesso a tinte fosche, dei giornalisti della carta stampata che presenziano alle udienze in tribunale per i processi riguardanti assassini, uxoricidi e criminali.

Le ricostruzioni proposte dall'Autore si basano perlopiù sulla consultazione della documentazione d'archivio del Consiglio dei Dieci, la più potente e temibile magistratura veneziana, e spesso hanno come sfondo una vitalissima e inquietante Venezia ritratta realisticamente a tinte fosche. Si tratta di indagini complesse, a volte osteggiate, risolte con intelligenza e mestiere dalla polizia o dagli Avogadori da Comun, servendosi quando possibile dei limitati mezzi scientifici disponibili al tempo.

Inchieste su assassini morbosi e spietati che hanno davvero poco da invidiare ai serial killer di fantasia di molti thriller dei giorni nostri. Una lettura per l'estate e non solo.

Enzo Alderan

PORTO MARGHERA. CENTO ANNI DI STORIE (1917-2017), A CURA DI C. DORIGO - E. TIVERON, VENEZIA, HELVETIA EDITRICE, 2017, PP. 176

Un secolo fa nasceva Porto Marghera, una terra in cui le contraddizioni si insinuano con prepotenza, tra i fumi delle fabbriche e la natura che lotta disperatamente per sopravvivere. Marghera è una contraddizione a partire dal nome, che rimanda a un non meglio definito concetto di mare: mar-ghe-gera? Ma quale mare? «Quando c'era il mare, qui, non c'era nessuno».

Maceria - macheria, nel latino medievale pronunciato alla germanica - è la parola che verrà credibilmente

individuata come quella da cui scaturisce il nome Marghera. In realtà la prima Marghera stava più a est, tra l'ottocentesco Forte Marghera e un'antica torre. «Quando Venezia [...] collocherà la nuova area portuale e industriale al di là del ponte [...] sceglierà di farlo ai Bottenighi, più a sud ovest rispetto al forte e alla torre. Nel nulla pre-esistente, quei manufatti acquisiranno una forza eponima».

Nel centesimo compleanno di un'area nata per dare speranza in un futuro industriale, Helvetia Editrice, pubblica Porto Marghera. Cento anni di storie (1917-2017), a cura di Cristiano Dorigo e Elisabetta Tiveron: sedici narrazioni libere e due poesie «senza vincoli di genere letterario o di stile; e senza obbligo autobiografico». I racconti contenuti nel libro esplorano, ciascuno a suo modo, questa appartenenza, questo idem sentire, questo stare come meglio si può nel caos di un luogo, nel disordine della sua storia.

In questo modo emergono le contraddizioni di una terra in cui tanti hanno riposto speranze di un futuro migliore, sogni avvelenati dai liquami e dai gas di scarico ma che trovano riscatto nelle battaglie portate in tribunale contro i responsabili degli incidenti (con esiti vari) e in ospedale contro il cancro. Perché si deve «apprendere dalle contraddizioni che attraversano la nostra esistenza, rendere utili le fatiche che sono costate, trasformarle in esperienza».

Gli Autori sembrano essersi tolti la maschera per offrirsi nella veste di abitanti di un'amata contraddizione urbana ed esistenziale. Emergono certo le diversità: c'è chi privilegia un linguaggio politico, chi storiografico, chi narrativo, chi intimista; ma nessuno sfugge alla responsabilità dimostrare chi sia, cosa pensa, né

libri • libri • libri

tantomeno cosa senta.

E così ecco prendere forma le sagome degli operai in tuta blu che fanno turni massacranti, visti con gli occhi di un liceale bocciato a fine anno e portato dal padre in fabbrica per rendersi conto di cosa significhi lavorare davvero; l'odore degli agenti inquinanti e dei gas tossici; gli scarponi sformati conservati su una mensola dal giorno della pensione; gli scioperi e le lotte operaie; il volantinaggio in minigonna. Ma anche le storie quotidiane di tante famiglie, di coppie anziane che sono state insieme una vita intera, di bambini che osservano affascinati lo spettacolo dei fuochi delle fabbriche, quello stesso panorama che i ragazzi mostrano alle morose per fare colpo.

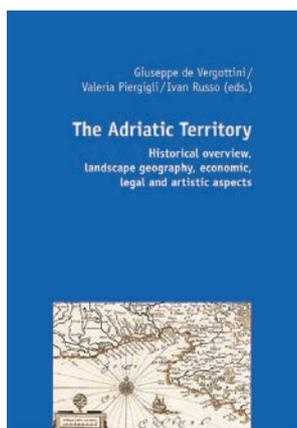
Sono passati cento anni da quel 1917 in cui vennero fondate le prime strutture sul bordo della laguna antistante Venezia, ponendo le basi del polo chimico-industriale di Porto

Marghera - idea partita da un articolo giornalistico del capitano marittimo Luciano Petit e sviluppata nell'arco di un ventennio da un gruppo di nobili e imprenditori capitanato da Piero Foscarelli e Giuseppe Volpi - e dell'attigua "città giardino". Da allora le storie di migliaia di persone si sono incrociate in situazioni non facili, come nelle tensioni politiche legate alla contestazione, ai grandi scioperi e alle lotte operaie, fino alla sanguinosa deriva terroristica di fine anni '70; il dramma delle malattie mortali dovute alla mancanza di un'adeguata protezione degli operai e alla sottovalutazione della nocività di alcuni prodotti; la scoperta dei danni ambientali causati dagli sversamenti di sostanze inquinanti nei terreni paludosi e dalle fughe di gas tossici negli incidenti degli impianti.

I contributi provengono dalle penne di Beatrice Barzaghi e Maria Fiano, Nicoletta Benatelli, Gianfranco

Bettin, Ferruccio Brugnaro, Annalisa Bruni, Alessandro Cinquegrani, Marco Crestani, Maurizio Dianese, Fulvio Ervas, Roberto Ferrucci, Paolo Ganz, Giovanni Montanaro, Massimiliano Nuzzolo, Tiziana Plebani, Gianluca Prestigiacomo, Sergio Tazzer. Sono loro ad aver raccontato qualcosa di molto simile alla «dolce ossessione» che Venezia - nel testo di Guccini - «vende ai turisti [...] che guardano alzarsi alla sera il fumo - o la rabbia - di Porto Marghera». Ma Porto Marghera non è solo un paesaggio di gru, banchine e ciminiere. Vi aleggia una particolare vitalità che i sedici narratori e il poeta, legati al territorio e riuniti in questo volume, hanno scelto di fare risaltare partendo da diverse prospettive: chi proponendo una visione più letteraria ed intimista e chi attingendo alla cronaca e alla storia sociale.

Isabella Anna Durini



Si segnala la pubblicazione del libro edito da Peter Lang

THE ADRIATIC TERRITORY

HISTORICAL OVERVIEW, LANDSCAPE GEOGRAPHY, ECONOMIC, LEGAL AND ARTISTIC ASPECTS

This volume presents a multidisciplinary overview of the factors of integration between the two shores of the Adriatic sea. The research promoted by the "Coordinamento Adriatico" is dedicated to a range of problems chronologically anchored to modernity and contemporaneity. The study focuses on the situation of the upper Adriatic with particular attention to the intellectual, political, economic, institutional, legal, administrative and artistic expressions of life.

Order online at: www.peterlang.com or send your order directly to: order@peterlang.com

IL TERRITORIO ADRIATICO

PANORAMICA STORICA, GEOGRAFIA PAESAGGISTICA, ASPETTI ECONOMICI, GIURIDICI E ARTISTICI IVAN RUSSO, VALERIA PIERGIGLI E GIUSEPPE DE VERGOTTINI

Questo volume presenta una panoramica multidisciplinare dei fattori di integrazione tra le due sponde del mare Adriatico. La ricerca promossa dal "Coordinamento Adriatico" è dedicata a una serie di problemi cronologicamente ancorati alla modernità e alla contemporaneità. Lo studio si concentra sulla situazione dell'Adriatico superiore con particolare attenzione alle espressioni intellettuali, politiche, economiche, istituzionali, giuridiche, amministrative e artistiche della vita.

Gentile Lettore,

In armonia con una prassi divulgativa ormai consolidata, a partire da gennaio 2017, il Bollettino «Coordinamento Adriatico» cessa la pubblicazione cartacea per trasferirsi integralmente, senza oneri per gli utenti e con la medesima cadenza trimestrale, sul supporto *on-line*, in una apposita sezione di un Portale di nuova concezione.

Da qualche tempo i tanti soci e simpatizzanti chiedevano un Sito più adeguato ai recenti canali di trasmissione, per potere adire ai contenuti e agli aggiornamenti espressi dalla Associazione e dalle rassegne culturali in modo più dinamico, sia dal punto di vista della forma che da quello informatico.

Saremo felici di dare a tutti Voi il benvenuto nel nuovo Sito internet ufficiale della Associazione *Coordinamento Adriatico* di Bologna:

«www.coordinamentoadriatico.it»

Pur nella veste rinnovata, Bollettino e Portale rimarranno i luoghi abituali dove si potranno trovare e ritrovare le tematiche e gli elementi tradizionali su cui verte l'attività ormai più che ventennale di *Coordinamento Adriatico* e al tempo stesso diverranno un veicolo più efficiente e funzionale destinato a trasmettere i nostri valori nel futuro.

La Redazione

I volumi della Collana di Coordinamento Adriatico si potranno ottenere facendo richiesta nominale a:

COORDINAMENTO ADRIATICO
Via Santo Stefano n. 16 – 40125 Bologna
info@coordinamentoadriatico.it

Per l'anno 2017 chi ritiene di poter contribuire al finanziamento in qualità di socio può fare un versamento sul

conto corrente postale IBAN IT 63 M 07601 02400 000028853406

oppure fare un bonifico bancario sul c/c di Coordinamento Adriatico presso Banca Prossima, Piazza San Domenico 1 - 40124 Bologna

c/c bancario IBAN IT 65J033 5901 6001 00000100524

Per eventuali comunicazioni a Coordinamento Adriatico è possibile utilizzare l'indirizzo di posta elettronica info@coordinamentoadriatico.it, indirizzare la corrispondenza a Coordinamento Adriatico, Via Santo Stefano 16 - 40125 Bologna o telefonare al numero 051.23.10.32